

SMACCHI E BARBERINI CONTRO IL LISTINO

Riforma elettorale, tempesta nel Pd

di **FEDERICO FABRIZI**

PERUGIA - L'ingranaggio è stato avviato. «Modificare la legge elettorale regionale», dicono gli ex margheriti che siedono a palazzo Cesaroni. Il grido di battaglia lanciato da Andrea Smacchi e Luca Barberini rimbomba così: «Niente più listino».

Pronti, via. Dall'altra parte il ruolo di ambasciatore tocca ad Andrea Lignani Marchesani: «Proposta interessante». L'idea di cancellare i privilegi dei sei supereletti piace, eccome, all'opposizione.

Passano un paio d'ore e il fronte s'allarga, l'altro ex Margherita, il presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi, rilancia: «Piena condivisione per la proposta di riforma del sistema elettorale regionale, non è più il tempo di loft e caminetti. Piuttosto, istituzionalizziamo le primarie».

La nuova legge di marca cattolica - il margheritum - punta tutto sulle preferenze: «Entra in consiglio regionale solo chi prende voti, diamo più potere ai cittadini».

Il sistema Smacchi-Barberini strizza l'occhio anche alla provincia di Terni, che lo scorso anno ha portato a Palazzo Cesaroni soltanto sei uomini (Eros Brega, Fausto Galanello, Damiano Stufara, Raffaele Nevi e Alfredo De Sio, più Gianluca Rossi nel listino) e un bel codazzo di polemiche per la scarsa rappresentanza. Invece, la nuova legge potrebbe eleggere otto ternani. Il territorio perugino dovrebbe dividersi su ventidue consiglieri, più il

presidente. La quota di sbarramento è fissata al 3 per cento per le liste ed al 5 per le coalizioni. Ed una quota rosa di almeno un terzo delle candidature. Ma la stabilità? «Chi vince prende almeno il 60 per cento dei seggi - spiegano i promotori - la maggioranza si prende almeno quattordici consiglieri a Perugia e cinque a Terni».

Andrea Lignani Marchesani mette lì qualcosa di più che un'apertura al dialogo: «Questa proposta è un passo avanti verso la democrazia partecipata. Mettere mano alla legge elettorale deve essere l'occasione per riparare agli errori fatti in quell'approvazione frettolosa del sistema elettorale nel dicembre del 2009. Con il sistema attuale, in consiglio regionale siede il 20 per cento dei nominati, ma l'idea del centrosinistra era di arrivare al 50 per cento».

«E' finito il tempo dei loft - aggiunge Guasticchi - dei caminetti e della ristretta cerchia di coloro che, a Roma come a Perugia, decidono le sorti dei partiti, delle istituzioni e del Paese. Sulla scia di queste importanti proposte che provengono anche dalla Regione, a settembre, prenderà avvio un'offensiva democratica per istituzionalizzare le primarie quale metodo di selezione delle candidature a tutti i livelli istituzionali, parlamentari compresi».

Se la composizione del listino di un anno fa si riportasse ad oggi, a ben vedere, nessuno degli ex margheriti cadrebbe nell'elenco degli eletti in scia alla presidente. Qualcosa vorrà pur dire, no?

